

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	373
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	373
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
LEONE RAFFAELE ed altri: Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (<i>Modificata dalla VI commissione permanente del Senato</i>) (310-B)	374
PRESIDENTE	374, 376
FRANCESCHINI, <i>Relatore</i>	374, 375
VALITUTTI	374, 375, 376
MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	374, 376
LEONE RAFFAELE	375, 376
Disegno di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):	
Istituzione presso l'Università di Genova della facoltà di Architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici, del corso di laurea in architettura (1248)	376
PRESIDENTE	376, 377, 378, 380, 381 382, 385, 387, 389, 390
BERLINGUER LUIGI	376, 377, 378 380, 387, 388, 389
LUCIFREDI	377, 383, 384, 390

	PAG.
FRANCESCHINI	380
SERONI	380, 381, 389
MACCHIAVELLI	380
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	384 386, 389
VALITUTTI	387, 388
BERTÈ, <i>Relatore</i>	389
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	390

La seduta comincia alle 9,30.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Savio Emanuela.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Badini Confalonieri, Borghi, Caiazza, Finocchiaro, Giomo, Grilli Antonio, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Nicolazzi e Rumor sono sostituiti rispettivamente, per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, dai deputati Cottone, Ghio, Dagnino, Macchiavelli, Durand de la Penne, Gonella Giuseppe, D'Alema, Amasio, Napolitano Luigi, Bertinelli e Lucifredi.

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri: Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (310-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, di iniziativa degli onorevoli Leone Raffaele, Rampa, La Penna, Savio Emanuela, Isgrò, Buzzi: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici, e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 », già approvata dalla nostra Commissione e modificata dalla VI Commissione del Senato.

Il relatore, onorevole Franceschini, ha facoltà di svolgere la sua relazione sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Onorevole Presidente, il Senato, esaminando il provvedimento approvato già a suo tempo da questo ramo del Parlamento, ci ha restituito un testo con qualche modificazione. Si tratta, a mio avviso, di modifiche tutte accettabili e, per certi aspetti, migliorative.

La prima modifica riguarda le prime due righe dell'articolo unico. Il Senato ha soppresso l'espressione « conseguito la stabilità nell'incarico ed abbiano... », dal momento che si è trovato che l'aver la stabilità dell'incarico coincide, almeno in parte, con l'aver titolo per la partecipazione al concorso. Si trattava, dunque, di un pleonasma.

VALITUTTI. Non valeva la pena di rinviarlo per questo!

FRANCESCHINI, *Relatore*. Infatti, non sarebbe valsa la pena se non vi fossero stati poi altri emendamenti.

Il secondo emendamento apportato dal Senato concerne la terz'ultima linea del primo comma dell'articolo unico. La Camera aveva approvato la seguente espressione: « ...sono inclusi nelle particolari graduatorie... » ecc., il Senato l'ha così modificata: « ...sono inclusi, a domanda, nelle particolari graduatorie... » ecc. È chiaro, infatti, che questa operazione di inclusione deve avvenire a domanda. Non può il Ministero, evidentemente, riprendere tutte le domande pertinenti alla « 831 », per sceverare quelle di coloro che si trovino nelle condizioni previste.

Dopo il primo comma dell'articolo, il Senato ha inoltre aggiunto un nuovo comma. Si tratta di emendamento che si giustifica pienamente. La « 310 », infatti, sopprimendo le prove grafiche e orali, toglie il criterio di valutazione per graduatorie. L'emendamento riprende, appunto, i criteri di valutazione dell'articolo 16 della stessa legge n. 831.

Il secondo comma dell'articolo da noi votato (terzo nel nuovo testo) è rimasto identico.

Infine, il Senato ha apportato un altro emendamento, con un ultimo comma, aggiuntivo rispetto all'intero articolo. Anche tale emendamento sembra a me accettabile, in quanto la soppressione dei limiti di età si applica nei confronti di insegnanti che, essendo già stabilizzati, si considerano agli effetti della durata del servizio, come se fossero in ruolo. Non si tratta, insomma, che di una estensione logica del beneficio di cui già godono gli insegnanti in ruolo: quella cioè di poter concorrere a qualsiasi età.

VALITUTTI. Si tratta di modifica sostanziale e rilevante!

FRANCESCHINI, *Relatore*. Però, onorevole Valitutti, a me pare, salvo che non si voglia ridiscutere su questo punto, che già era affiorato tutto questo nella prima discussione della « 310 »!

Qui si tratta insomma di dire: gli insegnanti stabili sono insegnanti che per legge non se ne vanno più; e per i quali è pertanto già prevista in qualche modo una ruolizzazione. Non è pensabile che vi siano per loro modificazioni, salvo che di *status* interno; così come appunto per gli insegnanti di ruolo.

VALITUTTI. Desidero solo osservare, per il momento, che quest'ultimo è un emendamento solo nella forma, perché nella sostanza si tratta di nuova norma, la quale introduce un nuovo principio, quello cioè di prescindere, nella sistemazione di questi insegnanti, dal limite di età. Trattasi di un principio evidentemente nuovo.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole agli emendamenti apportati dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti apportati dal Senato all'articolo unico del provvedimento.

Rammento che la VIII Commissione Istruzione della Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

« Gli insegnanti non di ruolo che abbiano conseguito la stabilità nell'incarico ed abbiano titolo per la partecipazione al concorso

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1964

previsto dall'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e gli insegnanti tecnico-pratici nonché gli insegnanti di arte applicata aventi titolo per la partecipazione al concorso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 22 della citata legge n. 831, sono inclusi nelle particolari graduatorie previste dai medesimi articoli 21 e 22 senza ulteriore prova di esame.

Gli insegnanti stabili ammessi all'insegnamento in qualità di abilitati in base a particolari disposizioni di legge possono chiedere l'immissione in ruolo relativamente all'insegnamento per il quale hanno a suo tempo ottenuto la stabilità ».

La VI Commissione del Senato lo ha modificato nel modo che segue:

« Gli insegnanti non di ruolo che abbiano titolo per la partecipazione ai concorsi previsti dall'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e gli insegnanti tecnico-pratici, nonché gli insegnanti di arte applicata aventi titolo per la partecipazione al concorso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 22 della citata legge n. 831, sono inclusi a domanda nelle particolari graduatorie previste dai medesimi articoli 21 e 22 senza ulteriore prova di esame.

Il Ministro della pubblica istruzione fissa, con proprio decreto, i criteri per la formazione delle graduatorie di cui al comma precedente applicando, in quanto applicabili, gli stessi criteri previsti dal primo comma dell'articolo 16 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Gli insegnanti stabili ammessi all'insegnamento in qualità di abilitati in base a particolari disposizioni di legge possono chiedere l'immissione in ruolo relativamente all'insegnamento per il quale hanno a suo tempo ottenuto la stabilità.

Gli insegnanti non di ruolo di cui ai precedenti commi possono ottenere l'inclusione nelle graduatorie predette anche se abbiano superato il limite massimo di età stabilito per l'ammissione ai concorsi ».

VALITUTTI. Vorrei formulare la seguente domanda: il principio della deroga dai limiti di età, a favore degli stabilizzati, è un principio che nel contesto della legge n. 831, relativa alla inclusione nei ruoli degli idonei, è stato applicato ad altre categorie? In sostanza, con questo provvedimento legislativo sottoposto al nostro esame, noi ci proponiamo di applicare la « 831 » ad una particolare categoria di insegnanti, modificando quella legge nel punto relativo al colloquio. L'articolo 21 prevedeva, per la immissione nei ruoli

degli stabilizzati, un colloquio; noi ora lo aboliamo e quindi diamo applicazione alla « 831 » modificandola su questo punto. La domanda che io pongo al relatore è se il principio della deroga dai limiti di età sia stato, nei precedenti articoli della « 831 », applicato in favore degli altri insegnanti che della stessa legge hanno beneficiato.

Non è una critica, è una domanda. Se la legge n. 831 non ha previsto questa deroga in generale, come la si giustifica in particolare?

FRANCESCHINI, *Relatore*. Poiché questa proposta di legge investe gli articoli 21 e 22 e i termini sono stati posti all'articolo 21, non si tratta di rinvangare precedenti concessioni e meno della legge n. 831. Nella sostanza, mi pare quindi che possiamo essere d'accordo: si tratta di un'aggiunzione, di un'integrazione equitativa.

VALITUTTI. Non è un'aggiunta, è una modifica.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Ma che tiene conto della situazione di fatto, della situazione « storica » di questi stabilizzati che sono insegnanti da dieci anni, per lo meno, cioè da quando la stabilizzazione è entrata in vigore. Infatti, per essere stabilizzati, occorre avere insegnato, se non erro, in uno dei due anni 1953-54 1954-55. Ora si tratta di professori praticamente inamovibili; e aver esteso solo a costoro il criterio che i professori di ruolo (inamovibili, cioè non più allontanabili dalla scuola) possono partecipare — a qualunque età — ai concorsi, mi sembra che sia una concessione abbastanza logica. Ecco perché, ripeto, il Senato ha ritenuto opportuno di modificare in questo senso l'articolo 21, perché solo nell'articolo 21 si ponevano quei termini per l'ammissione, per la durata in servizio non di ruolo, ecc. Si fa in fondo piazza pulita di questo criterio per sostituirvi un criterio in qualche modo perequativo. Si tratta di insegnanti stabili, quindi di insegnanti che godono lo stesso privilegio di contratto con lo Stato del quale godono i professori di ruolo. È giusto, pertanto, estendere loro la possibilità di fare i concorsi anche a prescindere dall'età.

LEONE RAFFAELE. Il concetto del quale stiamo discutendo era già contenuto nel quinto comma dell'articolo 21 della legge n. 831. Il Senato lo ha lievemente modificato.

Ricordo che il testo dell'articolo 21 della legge n. 831 così recitava:

« Gli insegnanti non di ruolo di cui ai precedenti commi possono partecipare ai con-

corsi specificati nei comma stessi anche se abbiano superati i limiti massimi di età stabiliti per l'ammissione ai concorsi medesimi ». Ma aggiungeva però lo stesso articolo: « Quando la durata del servizio di insegnamento non di ruolo prestato negli istituti statali, o comunque il servizio di straordinario avventizio e simili nell'amministrazione dello Stato, riconoscibile o riscattabile agli effetti della pensione non sia inferiore all'eccedenza della loro età rispetto al limite massimo ».

Questa norma risulta sostanzialmente mantenuta, perché il concetto della stabilità considerava anche questo limite e cioè che lo stabilizzato, non potendo essere più licenziato dallo Stato...

VALITUTTI. Noi prescindiamo dal limite con questa nuova norma.

LEONE RAFFAELE. La norma è tutta nella considerazione del limite di età. Era nel quinto comma dell'articolo 21, però con un limite che è stato esteso. Questa è l'unica innovazione.

VALITUTTI. Una innovazione notevole, comunque.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non si oppone a questa modifica operata dall'altro ramo del Parlamento, perché da più parti si è fatta presente l'opportunità di una norma più generale. La convinzione dei senatori della VI Commissione era ed è che in realtà nessuno debba restare fuori da questa previsione legislativa. Ma siccome in linea di ipotesi puramente astratta è anche possibile che qualcuno potesse essere escluso, non si è ritenuto oppor accantonare la possibilità di avere una stabilità effettiva che non potesse essere compromessa dall'arrivo dei professori di ruolo. Si è ritenuto quindi di estendere, per sicurezza, pur nella convinzione che l'effetto pratico sarà lo stesso, perché non ci sono insegnanti stabili che, col computo del servizio fatto, non possano essere ammessi a quel concorso. Si è pertanto — ripeto — voluta evitare l'ipotesi, sia pure astratta, di qualche caso sfortunato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le modificazioni apportate dal Senato all'articolo unico.

(Sono approvate).

Trattandosi di articolo unico, la proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione presso l'Università di Genova
della facoltà di architettura, limitatamente
al biennio di studi propedeutici, del corso di
laurea in architettura (1248).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici, del corso di laurea in architettura ».

Sul presente disegno di legge, l'onorevole Bertè ha già svolto la sua relazione, dopo la quale si è anche iniziata la discussione generale.

BERLINGUER LUIGI. A nome del mio gruppo, e con l'appoggio del prescritto numero di colleghi, propongo la sospensione della discussione del disegno di legge in esame e desidero illustrare la proposta.

Io vorrei domandare all'onorevole Presidente e al Governo il motivo per cui noi oggi siamo chiamati a discutere questo disegno di legge; poiché, se non ricordo male, prima delle vacanze estive, il disegno di legge venne in discussione in questa Commissione e, dopo un ampio dibattito, la maggioranza della stessa approvò una proposta di sospensiva del deputato socialista Codignola, in considerazione del fatto che ci si trovava di fronte ad una ennesima occasione di proliferazione delle facoltà o di sedi universitarie, in modo caotico e disorganico e al di fuori della programmazione scolastica (che è alla base degli impegni di questo Governo) e, in particolare, che ci si trovava di fronte ad una situazione di fatto che eravamo chiamati semplicemente a ratificare, secondo una prassi ormai da qualche tempo in vigore, che vede il Parlamento ridotto ad un puro organo di ratifica di situazioni create al di fuori del potere legislativo, unico competente in tale materia.

Ora, io domando — e lo domando innanzitutto a me stesso — che cosa ci sia di nuovo rispetto alla posizione assunta prima delle ferie estive. Mi domando, cioè, quali sono i motivi seri che ci portano a riesaminare quella delibera e a prendere oggi una risoluzione totalmente opposta a quella che la maggioranza dei commissari assunse in quell'occasione.

Si disse allora che avremmo dovuto attendere il 30 giugno, quale data di scadenza, per la presentazione alle Camere del Piano di sviluppo della scuola in Italia, previsto dalla legge 1073. Per i motivi da tutti conosciuti

(crisi di Governo) quel piano non venne presentato. È noto a tutti, però, perché comunicato dai giornali, che quel documento è stato depositato alle Camere. Noi siamo dunque alle porte di quella discussione, che era stata appunto auspicata in occasione del primo esame del presente provvedimento. Siamo in attesa di studiare queste linee di sviluppo e di conoscere gli interventi relativi alla programmazione delle nuove sedi universitarie, come momento di un discorso generale, organico, che interessa lo sviluppo della scuola universitaria del nostro paese.

Sono circolate delle copie, probabilmente apocriefe, non autorizzate, di questo Piano. Mi è parso di vedere che si parla, per la Liguria, dell'esistenza di un complesso universitario, che non darebbe luogo ad altre sedi nella regione, ma che porrebbe la necessità della estensione del numero delle facoltà. Siamo, dunque, proprio di fronte alla possibilità di discutere, in maniera organica, anche la proposta che oggi ci viene fatta in questa sede.

Non credo però che, per quanto riguarda il riconoscimento del biennio di studi di architettura svoltosi di fatto presso l'università di Genova, al di fuori di qualunque crisma giuridico — a parte la presentazione del piano, che peraltro non è stato ancora distribuito e non è ancora conosciuto dal paese, se non attraverso fughe — vi siano elementi nuovi. Rispetto, dunque, alla situazione che abbiamo verificato nell'estate scorsa, non vi è, assolutamente, alcuna novità.

In quella occasione, inoltre, furono sollevate altre obiezioni, a parte quella relativa alla necessità di coordinare con una organica programmazione anche questo intervento di settore. Riscosse ad esempio un certo consenso l'obiezione che non sembrava didatticamente e scientificamente legittima la proposta di istituire, oggi, in un clima di riforma universitaria, un semplice *biennio* di architettura nell'università di Genova; e questo per una serie di motivi. Prima di tutto perché l'istituzione di un solo biennio, avulso dall'insieme didattico-scientifico della facoltà, rappresenta un sistema di procedere tipico del passato. Oggi, la necessità di una unità organica di una facoltà, sul piano didattico e della ricerca, non può essere soddisfatta, iniziando con spezzettamenti di questo tipo.

PRESIDENTE. Si deve discutere circa il progetto di legge o sospendere?

BERLINGUER LUIGI. Mi pare, signor Presidente, che si sia perfettamente in materia di sospensiva. Mi domando, dunque,

che cosa vi sia di nuovo rispetto alla decisione di allora, anche in ordine a questo aspetto del problema.

Si affaccia il discorso che gli studenti sono dei sacrificati, che hanno già sulle spalle due anni di studio. Anche questo mi pare che, rispetto a quanto detto, non costituisca un argomento. Oggi, si dice insistentemente a Genova che ci si appresta ad aprire il terzo corso della facoltà.

LUCIFREDI. Lo smentisco nella maniera più ferma!

BERLINGUER LUIGI. Per l'esperienza fatta, sarei cauto ad accettare smentite in questo senso.

LUCIFREDI. Non si dicono cose inventate!

BERLINGUER LUIGI. Non è una notizia inventata! Si parla ancora, può darsi siano voci non attendibili, non autorevoli, dell'iscrizione al terzo anno.

E il fatto allora che non si parli dell'iscrizione al terzo anno, significa che si vuol ratificare l'esistenza di un semplice biennio, nonostante pareri negativi.

Ora noi ci domandiamo, e lo chiediamo ai compagni del P.S.I., del P.S.I.U.P., al partito liberale, al M.S.I., che furono d'accordo con noi, in quell'occasione nell'affermare che la cosa non aveva crismi di serietà e che non poteva essere approvata in quel modo, che cosa vi sia di nuovo, oggi, a questo proposito.

Il fatto, per esempio, che il Governo si ripresenti a noi con lo stesso tipo di provvedimento! Se esso aveva intenzione di affrontare seriamente, sia pure gradualmente — perché noi crediamo alla gradualità degli interventi, a condizione che siano tutti inseriti in un discorso organico — il problema, perché non ha modificato il disegno di legge, presentando la proposta dell'istituzione di un'intera facoltà, invece del riconoscimento del biennio? Sarebbe stata una base molto più seria, che avrebbe costretto noi a riflettere, perché una parte delle obiezioni sollevate più volte allora sarebbero cadute. Tutto questo non è stato fatto, e si insiste nel riassumere le posizioni precedenti, senza, a mio, avviso, un'argomentazione sufficiente per convincerci.

Ora, come mai, ripeto, il Governo non ha tenuto nessun conto di una serie di dichiarazioni fatte in proposito a seguito della nostra discussione, da parte di tutto il mondo della cultura, dall'ambiente urbanistico e dell'architettura, dai professori più qualificati al riguardo? Mi domando come non abbia sentito la necessità di ascoltare il parere dell'I.N.U.

L'onorevole Ripamonti, dopo la nostra discussione, scrisse un telegramma alle autorità, in cui sono contenuti i voti dell'Istituto nazionale di urbanistica (ne sono dirigenti uomini politici quali l'onorevole Ripamonti e l'onorevole Riccardo Lombardi) nettamente contrari al riconoscimento degli studi di quel biennio di architettura.

L'U.N.U.R.I. (con il suo presidente Nuccio Fava, cattolico e democratico cristiano) in seguito alla nostra discussione, ha preso una posizione rigorosamente contraria al riconoscimento del biennio. La stessa cosa ha fatto la Unione goliardica italiana (presieduta da un socialista) e la sua sezione genovese.

Alcune riviste qualificate, quali *Casabella* e molte altre, come pure ambienti genovesi del mondo urbanistico e dell'architettura, si sono pronunciati contro questo tipo di facoltà, nato all'insegna di alcune posizioni di potere universitario del mondo degli ingegneri.

Si aggiunga l'U.N.A. (Unione nazionale assistenti), altro settore fondamentale ed ufficiale del mondo accademico, il quale, a Genova ed in sede nazionale, ha preso posizione nettamente contraria al riconoscimento del biennio.

Tutti questi documenti sono sulla scia di un documento del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale, essendo un organismo di uomini, subisce fluttuazioni e mutamenti di opinione legati a pressioni del corpo elettorale universitario. Però, una volta che affrontò il problema di sedi universitarie di questo tipo, un po' al di fuori delle immediate pressioni localistiche, ebbe ad affermare che certificati, diplomi, riconoscimenti rilasciati a seguito di insegnamenti così impartiti non avevano alcun valore.

Si tratta, cioè, di una presa di posizione preventiva contro studi di fatto che si tendono ad organizzare, e non solo a Genova.

Come mai le forze più avanzate della cultura oggi hanno preso posizioni contrarie? Il *novum* che abbiamo di fronte, rispetto alla determinazione dell'estate passata, non è favorevole all'istituzione del biennio. Si è andata anzi sviluppando una netta opposizione negli ambienti culturali più qualificati e nella stessa città di Genova, dove ad una sorta di pressioni di carattere municipalistico... (*Interruzione del deputato Ghio — Proteste del deputato D'Alema — Richiamo del Presidente*).

Noi non siamo intimoriti dal fatto che sono i comunisti coloro che difendono questa linea. Sappiamo che questa è una linea difficile da sostenere, e siamo andati personalmente in Calabria e in Abruzzo a ribadire questa nostra

posizione. E ci ha confortato in proposito l'opinione di eminenti personalità della democrazia cristiana, come l'onorevole Ripamonti, del partito socialista, di giovani laici, del partito liberale e di altri che hanno preso posizione in proposito. Siamo, pertanto, non isolati in questa posizione di avanguardia.

I motivi dell'opposizione sono stati resi noti anche da eminenti studiosi e vanno dal modo come si sono svolti i corsi al modo come sono stati reclutati gli insegnanti (non essendo state accolte, ad esempio, domande di eminenti professori e essendosi dato l'incarico, invece, ad elementi locali). È stato rilevato che si vuole circoscrivere la ricerca scientifica a questioni come l'arredamento navale o come il paesaggio ligure.

E desidero fare, sempre in materia di richiesta di sosensiva, un inciso. Io sono convinto che le discussioni svolte in materia scolastica in questi anni passati, abbiano avuto un difetto: quello — se mi è consentito un giudizio — di avere il carattere piuttosto corporativo e settoriale. Infatti, tranne alcune eccezioni, tutte le discussioni di politica scolastica si svolgono autorevolmente, sì, ma in Commissione, con la conseguenza che l'Aula viene tagliata fuori da dibattiti di questo tipo. Per cui, sembra quasi, nell'opinione dell'uomo della strada, che i problemi della scuola siano di competenza soltanto degli insegnanti o, meglio, di coloro che rappresentano determinate categorie.

PRESIDENTE. Su questo punto, la Commissione non può dire niente. Il discorso deve essere fatto al Presidente della Camera.

BERLINGUER LUIGI. Questo è un discorso politico, non procedurale. Io non dico che la responsabilità di questa situazione sia del Presidente o della Commissione; volevo soltanto sottolineare il clima che si è venuto a creare, la cui conseguenza è quella di approvare rapidamente leggi molto settorializzate, mentre il discorso sulla scuola è squisitamente politico.

Chiuso questo inciso, e tornando al disegno di legge in esame, noi ribadiamo che, non esistendo alcunché di nuovo rispetto al passato per quanto riguarda il riconoscimento del biennio, sia ripetuto il voto già espresso nel passato.

Se c'è qualcosa di nuovo, qualcosa di seriamente nuovo e anche di drammatico, è la situazione degli studenti che oggi rischiano di buttare via due anni di studio; rischiano, per la situazione giuridica nella quale sono stati irresponsabilmente tenuti, di doversi reinscrivere al primo anno di architettura, ove voles-

sero continuare, dopo tante amarezze, gli studi universitari.

Io credo però che, a questo proposito, non ci si possa presentare — ancora una volta — il ricatto di una situazione di fatto, di cui il Parlamento non porta nessuna responsabilità, come unico argomento per approvare qualunque cosa. Non è questo un atteggiamento serio nei confronti del Parlamento e della scuola. So che ci sono alcuni studenti che, dopo aver studiato per due anni, in assenza del riconoscimento della facoltà, tra qualche giorno debbono partire per il servizio militare, non potendo usufruire delle agevolazioni previste dalla legge a questo riguardo. Anzi, il sottoscritto, insieme al collega Finocchiaro, ha presentato un'interrogazione al Ministro della difesa affinché intervenga per modificare i termini, così da dar modo a costoro di continuare gli studi fino al ventiseiesimo anno di età.

So che, entro il 5 novembre, gli studenti dovrebbero iscriversi all'università e cominciare a frequentare i corsi, cosa che non potranno fare.

Ma, la prima cosa da affermare, a questo proposito, è quella di dire chiaramente che, né il Parlamento, né la Commissione Istruzione hanno alcuna responsabilità da declinare. Se ci sono dei responsabili, gli studenti si incarichino di individuarli e di additarli alla pubblica opinione.

Io, però, ritengo che il primo responsabile di questa situazione sia il Governo. Lo sviluppo economico di questi ultimi anni, la situazione che si è venuta a creare nel nostro Paese, richiede una diversa dislocazione e una diversa consistenza numerica degli istituti di ricerca scientifica. Di fronte a queste pressanti esigenze, che hanno visto nascere istituti superiori in tutte le regioni, di fronte a questa situazione caotica, il Governo non fa altro che ratificare — dopo due anni — il fatto compiuto, interviene a singhiozzo senza riuscire a programmare organicamente il suo intervento. E interventi così intempestivi non fanno altro che realizzare una programmazione a rovescio. Si sta, per esempio, per riconoscere a Macerata una facoltà di lettere, quando nelle Marche ci sono già quattro università: a Camerino, Urbino, Macerata e Ancona e quando non ci sono università né in Calabria, né in Abruzzo.

Questo è un discorso che non può essere separato da quello riguardante la facoltà di architettura a Genova. E noi continuiamo a risentire di situazioni determinate dalla realtà di fatto. E quindi non possiamo andare avanti.

Noi non siamo, è chiaro, del parere di bloccare la situazione. Però mi domando: era a conoscenza del Ministero il fatto che questi ragazzi studiavano senza garanzie giuridiche? Era a conoscenza del Ministero il rischio che questi correvano mettendosi in una certa situazione?

Nella scorsa legislatura autorevoli parlamentari decisero di dire « basta! » a fenomeni del genere. E la Commissione pubblica istruzione aveva assunto questo atteggiamento irresponsabile. Per quale ragione, oggi, si dovrebbe recedere da una tale posizione, responsabilmente presa dalla stessa Commissione?

Ecco perché noi dobbiamo dire che la responsabilità non può essere dell'VIII Commissione; è di quegli organi esecutivi che avrebbero dovuto sovrintendere a certa situazione dell'Università degli studi. Come sono stati pagati i professori? Come sono stati registrati i decreti di pagamento? Quale è la posizione giuridica degli interessati sotto questo aspetto? Era a conoscenza il Governo di questo fatto?

Come ha accettato che si iniziasse in sordina per poi arrivare alla situazione attuale?

Noi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che il Parlamento non dovrebbe assolutamente ratificare. L'attuale nuova situazione, creatasi nei confronti degli studenti, ritengo non possa essere risolta con l'approvazione della legge oggi al nostro esame. Vi è un fatto nuovo, anzi un fatto vecchio oggi drammaticamente urgente: che cosa fare per questi studenti? Da parte del Governo ci si propone di sanare la situazione creatasi con il riconoscimento del biennio. Io non riesco a vedere alcun nesso tra il riconoscimento del biennio ed il superamento dell'abnorme fenomeno esistente. Il fatto che l'anno venturo, fra due anni, per il futuro, comunque, si possa frequentare un corso propedeutico di due anni a Genova, che nesso ha con l'attuale, drammatica situazione nella quale si trovano gli studenti? Non vedo un nesso inscindibile di causalità fra i due elementi del problema.

Tutto ciò va detto e noi lo diremo agli studenti.

Il discorso qui, il discorso al Senato, su argomento di tale importanza — se il Parlamento esiste ancora per qualche cosa — dilazionerà i risultati nel tempo. Scadranno gli obblighi di leva per questi ragazzi; il 5 novembre passerà ed essi non potranno iscriversi in tempo al terzo anno, perdendo mesi di lezioni.

Non è questa la via per dare una mano a chi, diciamo la verità, è stato così ingannato.

Quale è la via più seria? Non credo che sia questa Commissione a doverla indicare.

Possiamo, invece, cercare di studiare insieme una soluzione di questo tipo: ritengo che dall'esecutivo, dal ministero della pubblica istruzione, gli studenti interessati debbano essere ammessi ad iscriversi, dal 5 novembre, chi ha fatto un anno al secondo, chi due anni al terzo, di una qualsiasi facoltà di architettura italiana. Ci troviamo di fronte ad una situazione giuridicamente abnorme, è indubbio...

PRESIDENTE. È per tutti questi motivi che chiede la sospensiva? Perché mi pare allora che ella l'abbia già sufficientemente motivata.

BERLINGUER LUIGI. Stiamo cercando di suggerire alcune vie di uscita per gli studenti.

Una delle quali si riallaccia all'esperienza fatta a Siena, dove ci opponemmo all'istituzione della facoltà di economia e banca con gli stessi argomenti...

FRANCESCHINI. E faceste malissimo! Avete negato una cosa che Siena aveva il diritto di pretendere, e per la quale aveva trovato i finanziamenti!

BERLINGUER LUIGI. Presenteremo un progetto per l'Università di Siena domani o dopodomani...

FRANCESCHINI. Ma la programmazione non c'è ancora.

SERONI. Non per colpa nostra!

BERLINGUER LUIGI. Comunque, ricordiamoci quel che avviene allora. Nella primavera avanzata furono ammessi ad iscriversi, ad altre Università, nonostante che per norma le iscrizioni terminino il 31 dicembre, gli studenti interessati. Si è operata la violazione di una certa norma, si è passato sopra alla stessa, dal momento che vi era una situazione che richiedeva un determinato intervento.

Nel 1947 vi è stato un decreto del Capo provvisorio dello Stato, n. 324, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113, che, all'articolo 2, così recitava: « È riconosciuta a tutti gli effetti la validità dei corsi del suddetto biennio, svoltosi durante gli anni accademici 1944-45 e 1945-46 ». Cioè, il Capo dell'esecutivo è in grado di promulgare un decreto che non ha niente a che fare con il riconoscimento del biennio in quanto tale.

PRESIDENTE. Il 1945 fu l'anno della bomba atomica, onorevole... Lei era bambino, e non può ricordare in quali condizioni versasse allora l'Università.

BERLINGUER LUIGI. Ci troviamo in una situazione altrettanto caotica.

È possibile, dunque, dicevo, promulgare un decreto che salvi questa situazione. È possibile anche trovare un accordo, in tal senso, con i Rettori, sul piano dell'autonomia universitaria. Trovi il Ministero, che ha competenza in merito, un artificio. Perché è chiaro che ci troviamo già di fronte ad un artificio.

È l'unica strada da seguire per dare agli interessati il riconoscimento degli studi fatti. D'altronde questo è stato richiesto dalla organizzazione studentesca, dalle forze locali. Lo stesso Rettore Orestano ha lasciato intendere a persone con le quali ha parlato che questo è il primo obiettivo da realizzare, perché è il peso maggiore che porta sulla coscienza. Dobbiamo quindi tutti cercare di risolvere, su questo terreno, il problema.

Tale questione risolta, noi avremo tempo e respiro per poter affrontare la istituzione della facoltà di architettura a Genova, che tutti riteniamo assolutamente necessaria. Possiamo tranquillamente discutere su questa istituzione essendo tutti dello stesso avviso, ma nell'ambito, nel clima, con il tempo necessari per un simile argomento. Si potrà presentare una proposta di legge organica anche per questa materia.

MACCHIAVELLI. Onorevole Presidente, noi, come gruppo socialista, limiteremo la discussione alla richiesta di sospensiva, lasciando, qualora detta richiesta venisse rigettata, a noi stessi la massima libertà di intervenire ancora sul merito della questione.

Il nostro gruppo non ha nulla da mutare rispetto a quello che fu il suo precedente punto di vista, in quanto si rende e si è reso perfettamente conto come il provvedimento che oggi si discute non sia certo il migliore che si potesse sperare. Esiste la necessità di inquadrare il problema in quello più vasto della programmazione, della riforma, del potenziamento dell'insegnamento universitario; esiste la necessità di un allargamento delle specializzazioni, di una sempre migliore scelta di docenti, anche se riteniamo che quelli che vi sono, in buona parte, riscuotano la stima e la fiducia del corpo accademico e degli alunni.

BERLINGUER LUIGI. Che cosa vuol dire « in buona parte »?

MACCHIAVELLI. Non amo essere assoluto su alcuna questione, e posso anche pensare che su 20-30 (quanti sono i docenti e gli assistenti) ve ne sia qualcuno che non sia all'altezza della situazione. La perfezione non esiste da nessuna parte, nemmeno dalla vostra. Il fatto è che ci si è trovati, per un insieme di circostanze, in una situazione della

quale tutti noi siamo ugualmente corresponsabili, nessuna parte politica esclusa. Di modo che ci si viene a trovare, oggi, di fronte quasi ad un fatto compiuto, il che sarebbe stato molto più opportuno non fosse accaduto.

Però vi sono dei precedenti e vi è una situazione del tutto particolare (che dall'altra parte è stata anche ricordata, sia pure per sostenere la tesi della sospensiva) che non può non preoccuparci.

Vediamo intanto quali sono stati i precedenti, e qui mi ricollego a quel che dicevo innanzi. Che nessuna parte politica, cioè, può essere esonerata da una responsabilità per quel che si è verificato. Io faccio riferimento, intanto, alle iniziative, ai voti, che sono stati unanimemente espressi; ad esempio dal consiglio comunale di Genova, di cui fanno parte anche autorevoli parlamentari di parte comunista, dal consiglio provinciale di Genova, dal sindaco — non di parte nostra — dal sindaco comunista di Savona, che ha preso una certa posizione, a sostegno di una determinata tesi, quella dell'approvazione, al più presto possibile, della legge che noi oggi discutiamo.

Il problema è che vi sono oggi numerosi studenti, che sono stati iscritti, che hanno pagato le tasse, che corrono il rischio di non vedersi riconosciuti i due anni di studio che hanno fatto. E non sono tutti figli di persone abbienti. Per i nuovi, per coloro, cioè, che si affacciano alla vita universitaria, vi sarebbero le spese ingenti ed il disagio di frequentare a Milano, a Torino, dove la facoltà di architettura già esiste.

Sono cose che ci fanno attentamente meditare, e per le quali riteniamo che non si possa accettare la proposta pregiudiziale del collega Berlinguer, circa la sospensione della discussione. È stato chiesto poi, anche direttamente, alla parte nostra, dal collega Berlinguer, che cosa ci sia di nuovo oggi, rispetto a ieri. Ma che qualche cosa di nuovo ci sia mi sembra che sia stato da lui stesso riconosciuto quando ha fatto riferimento alla programmazione che è stata presentata dal Governo; programmazione che sarà anche un motivo di discussione, che però conferma l'impegno del Governo di affrontare questi problemi, naturalmente con la massima responsabilità critica. Il che ci mette in condizione di poter affrontare e risolvere, se ne abbiamo la buona volontà, il problema che si pone per questi studenti e per la nostra città.

È stato qui ricordato come, nel frattempo, siano intervenute determinate prese di posizione di certi organismi, le cui posizioni sono

rispettabilissime; ma noi non possiamo, anzi dobbiamo respingere un'impostazione di questo genere.

Ritengo che il Parlamento debba si tener conto di quelli che sono i pareri espressi dalle categorie direttamente o indirettamente interessate, ma per valutare comunque le situazioni per quelle che sono, in una visione più ampia e più libera di quella che corrisponde troppo direttamente alle prese di posizione di certi gruppi.

Ora, in questo quadro, io credo che la Commissione e il Parlamento siano perfettamente legittimati a discutere il problema. Non è detto che il disegno di legge debba essere approvato nella sua stesura originaria. Ci potranno essere dei punti sui quali si potrà discutere, sui quali si potrà non essere d'accordo, ma ritengo che sarebbe un grave errore se non facessimo oggi tutto quello che è umanamente possibile nell'interesse di quegli studenti.

Concludendo quindi, con le riserve di principio che mi sono permesso di esprimere, noi riteniamo che si debba arrivare sollecitamente all'approvazione del disegno di legge, tenendo conto anche del fatto che la data del 5 novembre non è lontana e che, dopo l'approvazione da parte della nostra Commissione, il disegno di legge dovrà essere ancora esaminato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. In base al regolamento, articolo 89, sulla proposta di sospensiva possono parlare due deputati contro e due a favore, compreso il proponente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seroni.

SERONI. Vorrei innanzitutto rilevare che non condivido affatto quella certa insofferenza con cui è stato ascoltato l'intervento dell'onorevole Berlinguer; intervento estremamente motivato, basato su dati di fatto e ispirato proprio al metodo di lavoro che la nostra Commissione ha per anni seguito e che tutti ci auguriamo continui ancora a seguire. Un metodo in base al quale i problemi vengono affrontati con coscienza e nel quale si cerca la collaborazione di tutti per agire nell'interesse della scuola.

In effetti, proporre una sospensiva senza entrare in quello che è il clima in cui la discussione si svolge, sarebbe stato impossibile, come del resto è dimostrato dallo stesso intervento dell'onorevole Macchiavelli.

Noi siamo di fronte a questo quesito: che cosa c'è di cambiato dal momento in cui la nostra Commissione, a maggioranza, ha proposto la sospensiva in attesa di prendere vi-

sione delle linee di programmazione e di sviluppo dell'università italiana?

Il mio intervento potrebbe essere brevissimo, qualora si riconoscesse che non c'è niente di mutato; neppure la sorte degli studenti è mutata da allora ad oggi, poiché già allora ci veniva fatto presente che, qualora non si fosse approvato rapidamente il disegno di legge presentato dal Governo, gli studenti si sarebbero trovati, a scadenza di pochi mesi, in questa situazione.

Per quanto riguarda l'inserimento di questo problema nelle linee di sviluppo e di programmazione dell'università italiana, rischiamo veramente di cadere nel ridicolo. Sappiamo che le linee del piano sono in corso di stampa; potevamo aspettare almeno una settimana per avere questa pubblicazione e per poter quindi discutere alla luce di esse come inserire in quelle linee questa particolare questione.

E io vorrei dire che non ci impressiona affatto che, a costituire il fatto compiuto qui lamentato, abbiano contribuito i nostri compagni. È naturale che ogni arricchimento della città (conosciamo ben le condizioni degli enti locali in Italia) può sembrare qualcosa di importante e di immediatamente accettabile. Possiamo quindi comprendere, se non giustificare, certe posizioni. È chiaro che l'ente locale deve occuparsi del benessere della popolazione che amministra e, pertanto — in questo caso — degli studenti dell'università di Genova.

Ma noi siamo qui per studiare in un clima riformatore ed è in questo clima che dobbiamo esaminare il provvedimento. Sempre mantenendolo in questo clima ci è accaduto di dover affrontare provvedimenti riguardanti categorie numerose di insegnanti, che si trovavano in condizioni talvolta disperate, e abbiamo detto: siamo d'accordo per aiutarli, però ciò deve essere inquadrato in quei provvedimenti di carattere generale che giovino allo sviluppo e al perfezionamento della scuola italiana.

Del resto — tornando al provvedimento in esame —, anche quando noi approvassimo la sospensiva, non è, con questo, che non ci preoccuperemmo della sorte di quegli studenti. Facemmo presente come era stato risolto il caso di Siena per gli studenti e già da allora, proponemmo che si pensasse ad escogitare qualcosa che potesse servire a risolvere questa drammatica situazione. Senza, però, porci di fronte al fatto compiuto; perché, altrimenti, la forbice tra la situazione che si va spontaneamente maturando nella scuola e la pia-

nificazione scolastica si apre sempre più. Noi, infatti, ogni giorno ci troviamo di fronte a situazioni di fatto da sanare e io condivido in pieno l'impressione del neo deputato Berlinguer, quando dice che noi generalmente siamo chiamati semplicemente a ratificare cose già fatte anziché a legiferare su cose da fare.

D'altra parte, una risposta ad una domanda che fin da allora ponemmo non ci è venuta neppure dalla relazione con cui è stato presentato il disegno di legge e cioè quale posizione avrebbe l'istituzione del biennio propedeutico della facoltà di architettura nell'ambito della programmazione universitaria che il Governo proporrà al Parlamento, al mondo della cultura e al mondo della scuola?

Non c'è quindi assolutamente nulla che ci possa far cambiare parere rispetto alla posizione assunta allorché si discusse lo stesso provvedimento.

Vorrei, inoltre, aggiungere una considerazione. Siamo in clima elettorale e questo non deve assolutamente pesare sulla nostra Commissione. Gli studenti di cui parliamo saranno alcuni comunisti, altri democristiani, altri socialisti, altri liberali, ecc., ma non deve pesare su di noi il fatto che la mancata approvazione di questo disegno di legge possa ingenerare una sorta di risentimento nell'opinione pubblica.

Vi è da notare, inoltre, che il provvedimento è stato preso al di fuori di indirizzi che erano precedenti agli stessi risultati della Commissione d'indagine.

Noi, quindi, non possiamo assolutamente recedere dalla posizione giusta che abbiamo preso, per subire un ricatto che ci costringerebbe oggi a sanzionare un dato di fatto attraverso un voto, e per di più, all'inizio di un periodo elettorale, facendo pensare che ciò è stato fatto perché poteva servire alla maggioranza degli enti locali, i quali potevano vantarsi di avere dato a Genova una nuova facoltà.

Noi non vorremmo che un fatto di questo genere fosse immiserito in così meschine polemiche. Per questo insistiamo sulla proposta di sospensiva, preannunciando che su questo tema, noi, che non abbiamo timore di falsi fantasmi del contraccollo elettorale, siamo disposti a dare battaglia fino in fondo, perché consideriamo questa una cosa importante, uno dei fatti più importanti che si siano discussi dall'inizio della legislatura nella nostra Commissione.

PRESIDENTE. Non ho bisogno di rammentare agli onorevoli colleghi che noi non

dobbiamo avere alcun'altra preoccupazione che non sia quella degli interessi obiettivi della cultura. La ringrazio, onorevole Seroni, per avermi stimolato a ricordare che la nostra Commissione non ha avuto mai altra preoccupazione che quella della cultura e della scuola ed ha sempre saputo difendersi dall'irruzione di interessi settoriali o elettorali.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, sostituisco oggi nella VIII Commissione l'onorevole Rumor e parlo contro la domanda di sospensiva.

Non stupisca i colleghi della Commissione se in questa sede si sentono voci di parlamentari locali, che non fanno parte della Commissione stessa. Il problema ha assunto tale importanza nella nostra città, nella nostra regione, che è dovere di tutti i partiti portare qui chiara una voce che si presenti ai colleghi, per quanto possibile, come interprete serena di una situazione di fatto, senza irrigidimento su posizioni precostituite che, certamente, alla cultura poco servono.

Raccoglio senz'altro l'invito del Presidente, sottolineando che ciò che oggi dico, come in ogni altra circostanza, ha per scopo esclusivo il perseguimento di interessi pubblici, più specificamente di interessi essenzialmente culturali, non si ispira a motivi di propaganda politica e tanto meno tien conto delle elezioni in vista. Vorrei dire, a questo riguardo, se me lo consentono i colleghi di parte comunista, che essi, mentre tengono qui il discorso che abbiamo sentito, nella mia città non fanno che dire che il progetto è da respingere soltanto perché dà a Genova troppo poco; perché non dà la facoltà intera, a cui essa ha senz'altro diritto. E se questo discorso non è discorso pre-elettorale... La valutazione la lascio fare ai colleghi.

Chiuso questo spunto, desidero accennare a due cose, che mi preme mettere in evidenza. Innanzi tutto, non è vero ciò che ha detto l'onorevole Berlinguer, e poi ha ripetuto l'altro collega che ha parlato a favore della domanda di sospensiva, cioè che non vi sia oggi nulla di nuovo rispetto alla situazione in cui discuteremo alcuni mesi or sono. Vi sono parecchi elementi nuovi, e certo l'onorevole Presidente della Commissione ne ricorderà alcuni.

Innanzitutto, debbo rammentare che la sospensiva venne decisa con l'intesa che ci saremmo dovuti ritrovare dopo un mese. Il mese è abbondantemente passato; è quindi legittimo che ci si ritrovi. Ma, a parte questo, vi sono dei fatti nuovi. Ha ricordato giustamente l'onorevole Macchiavelli, poco fa, che,

nel frattempo, il Ministro della pubblica istruzione ha depositato, nella segreteria delle Camere, quello schema di programma generale dello sviluppo della scuola in Italia, nel quale — sebbene esso non sia ancora pubblico — tutti sappiamo come sia prevista, non solo l'istituzione del biennio, ma dell'intera facoltà di architettura a Genova. Come tutti coloro che hanno ancora il senso della misura comprendono bene, ciò che in quel programma si dice non può realizzarsi dall'oggi al domani, ma richiede il suo tempo; proprio alla luce di quella programmazione, nulla impedisce che, facendosi oggi il biennio, di qui a qualche anno abbia a realizzarsi l'intera facoltà.

È chiaro che l'Università di Genova, nella quale ho studiato e della quale mi onoro di far parte, come insegnante, da quasi trenta anni, sarà felicissima il giorno in cui potrà avere la facoltà di architettura al completo. È altrettanto evidente che le famiglie saranno soddisfatte di mettere i loro figli, per l'intera durata del ciclo di studi, in una facoltà la cui sede sia loro vicina.

Se si parla soltanto di un biennio è perché, per lo stesso, il problema del finanziamento è risolto, mentre così non è per l'intera facoltà; per quest'ultima, per quanto si dica in contrario, non vi è alcuna concreta possibilità di recepire i fondi nel giro di qualche settimana o qualche mese.

Il dire: « siccome desidero l'ottimo, rifiuto il meno », è un ragionamento al quale nessuna persona di buon senso può attenersi. Il biennio è un passo avanti, al quale ne dovranno seguire altri. Non vi è alcuna ragione al mondo che obblighi a fare questi passi contemporaneamente. Il tenere presso di sé i propri figlioli, sia pure soltanto per due anni, rappresenta per le famiglie già un vantaggio notevole rispetto alla prospettiva di doverli mandare per l'intero corso a studiare lontano, con oneri di spesa non sopportabili.

Dunque, primo fatto nuovo, è l'intervento di quel programma generale di cui si è parlato, con quanto in esso contenuto. Quindi, quando si ha la sicurezza che il biennio di cui si chiede l'istituzione non è incompatibile col piano, perché è voce generale che si ritiene legittimo e naturale che ad un certo momento anche Genova abbia una facoltà di architettura, non si vede perché al biennio realizzabile si debba dire di no.

Ma vi è un secondo fatto nuovo. Discuteremo, per la prima volta, di questo problema, quando ancora eravamo nell'estate. Avevamo davanti a noi, cioè, alcuni mesi prima dell'inizio dell'anno accademico. Oggi molta

acqua è passata, e stiamo per annegare... Il calendario ci dice che siamo al 14 di ottobre; soltanto tre settimane, quindi, ci separano dall'inizio dei corsi. È possibile dire che questo è irrilevante agli effetti di affrettare le decisioni, che siamo chiamati a prendere?

Ho voluto così sottolineare la nettissima differenza fra la posizione di oggi e quella di ieri. Ma vi è un secondo punto sul quale voglio insistere, ed è quello relativo alla scarsa serietà con la quale sono stati mossi addebiti, da parte dei colleghi di parte comunista, alla Università di Genova, da una parte, ed al Governo, dall'altra. Sia l'una che l'altra accusa sono del tutto inconsistenti. Sarebbe meglio che i colleghi si documentassero un po' di più e facessero più attenzione alle carte, alle date, ai documenti, e non ai « si dice », di cui ha fatto troppo largamente uso l'onorevole Berlinguer, al quale mi è caro dichiarare che non è affatto vero che l'università pensi ora alla istituzione del terzo anno, per aumentare la gravità del fatto compiuto, ed al quale dico anche che non è esatto voler attribuire al rettore dell'Università di Genova l'intenzione di lasciar capire che a lui quel che importa è soltanto portare a soluzione il problema degli studenti che già hanno frequentato i due corsi... Come osare affermarlo, quando il rettore stesso a tutti noi ha mandato ampi pro-memoria, che rispecchiano anche decisioni del Senato accademico, che si schierano contro una parziale soluzione del problema relativa solo alla posizione degli studenti?

Mi consenta, onorevole Berlinguer, il suo non è un modo fedele di interpretare la situazione dei fatti. Bisognerebbe documentarsi e parlare, poi, unicamente sulla base di detta documentazione, così come io cerco di fare.

Ed in proposito, debbo ricordare ai colleghi della Commissione che l'Università di Genova non è partita, a suo tempo, alla garibaldina. Su richiesta di tutti gli enti, locali della regione, di tutti i parlamentari di tutti i partiti, la proposta di istituzione del biennio fu presentata al Ministero della pubblica istruzione, chiedendo che questo promuovesse il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ciò accadde nel 1961. Nell'ottobre di quell'anno, il Consiglio superiore disse che era necessario farla quella facoltà, non solo per le esigenze della Liguria, ma altresì per quelle delle facoltà di Torino e Milano, sovraffollate di studenti, che era bene alleggerire almeno del peso degli allievi liguri. Ripeto, questo voto fu del maggio 1961. Vi furono, successivamente, pressio-

ni perché si iniziassero i corsi fin dall'anno accademico 1961-62. L'Università di Genova rispose di no, perché voleva procedere con la dovuta cautela. E nonostante le proteste di tutti i giornali, compresi quelli di parte comunista, nell'anno 1961-62 non si tennero le lezioni, che pure i colleghi comunisti sollecitavano allora con una loro interrogazione...

Si arrivò all'anno accademico successivo. Nel frattempo, si erano verificati alcuni fatti di non trascurabile rilievo. L'università, cioè, per suo conto, e gli enti locali per loro conto, avevano raccolto i mezzi finanziari e, cosa alquanto più importante, il Ministero della pubblica istruzione, con nota ministeriale 29 settembre 1962, n. 1275 (la prego, onorevole Berlinguer, di considerare la data: siamo prima dell'inizio dell'anno accademico) aveva redatto il progetto di legge per la istituzione del biennio della facoltà di architettura e lo aveva trasmesso al Ministero del tesoro per i finanziamenti.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per la istituzione dell'intera facoltà di architettura, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI. È vero. Ma l'importante è soprattutto che il Ministero della pubblica istruzione, attraverso il suo organo consultivo (il Consiglio superiore della pubblica istruzione) e attraverso il suo organo deliberativo e il suo ufficio legislativo, aveva manifestato chiaramente quella intenzione.

Poi... si sa come vanno le cose con il Ministero del tesoro. Lei, onorevole Berlinguer, forse non lo sa; ma noi vecchi parlamentari conosciamo bene certe situazioni. Se non c'è il consenso del Ministero del tesoro, i Ministri della pubblica istruzione possono fare tutti i progetti che vogliono. Finché non sono stanziati i fondi, non si può procedere. Tutti i Ministri del tesoro che si sono succeduti nella carica sono stati interessati per arrivare al finanziamento. Si chiese inizialmente una certa cifra, poi una minore, poi un'altra sempre minore, perché il Ministro del tesoro diceva di no... Poi Genova si assunse la parte maggiore degli oneri. E ci si fermò al biennio soltanto e, a parte una modesta cifra, che corrisponde al pagamento dello stipendio degli assistenti, erogata dal Ministero del tesoro, tutto il resto l'Università di Genova dovette caricarlo sulle spalle.

In questa situazione, io credo che l'Università di Genova abbia il diritto ad essere giudicata assai meglio di quanto è stato fatto in questa sede. Può anche essere che, a voler essere primatisti mondiali in fatto di prudenza, non si dovesse far nulla. Ma certo ogni

persona di normale esperienza, di fronte alla situazione che ho descritto, non si sarebbe comportata diversamente da coloro che hanno diretto l'Università di Genova.

Altra considerazione. Si sono dette tante cose in merito all'ordinamento degli studi nella nuova facoltà e si sono fatte tante valutazioni al riguardo. Io non voglio entrare in quella che è una polemica estremamente spiacevole, e sarei anche in grado — ma non lo faccio — di leggere delle lettere di ritrattazione di alcuni che, molto leggermente, avevano scritto su riviste determinate cose che poi con lettere private le hanno ritratte scusandosi.

Vorrei però che la Commissione tenesse presente questa fondamentale considerazione. Può essere benissimo che si debba riformare l'ordinamento della facoltà di architettura (sono professore di diritto, e non posso avere quindi tutti gli elementi di giudizio in merito); però, se la si deve riformare, questo deve essere fatto con provvedimenti di carattere generale per tutte le università. Non può infatti ritenersi buona cosa quello che si va facendo in qualche università, violando la legge, improvvisando degli ordinamenti diversi da quegli schemi rigidi che sono ancora oggi alla base delle nostre istituzioni universitarie. Le facoltà che oggi introducono dei criteri diversi si pongono contro l'ordinamento giuridico costituito.

Infine, per quanto riguarda il fatto che questi studenti hanno seguito due anni di corso, e che quindi bisogna trovare per costoro una sistemazione, magari con qualche espediente, siamo d'accordo che questo è un problema importante, ma non è l'unico. Il problema fondamentale è che questi corsi — opportunamente istituiti per esigenze culturali della Liguria — rimangano. Perché ci sono, è vero, 200 studenti che hanno frequentato, e dei quali bisogna tener conto, ma ci sono anche molti giovani che, avendo conseguito quest'anno la licenza di scuola media superiore, aspirano ad iscriversi a questa facoltà; per molti di essi la decisione in merito a questo disegno di legge significa poter proseguire o non poter proseguire gli studi, non essendo infatti tutte le famiglie in grado di mandare i propri figli a studiare a Milano, o a Torino, o altrove.

Pertanto, regolarizzare la posizione di quei 200 studenti e fare marcia indietro nel funzionamento del biennio fintanto che, nel quadro della programmazione generale, non si trovi la via per istituire l'intera facoltà di architettura a Genova, sarebbe un'operazione

molto pregiudizievole all'interesse degli studi, che deluderebbe le giuste aspettative delle famiglie.

PRESIDENTE. Prima che intervenga il ministro Gui in merito alla sospensiva, permettete che risponda anch'io, senza entrare nel merito del provvedimento.

È stato chiesto perché sia stato posto all'ordine del giorno questo provvedimento quando era ancora operante la sospensiva adottata dalla Commissione nel giugno scorso. Ho ritenuto mio dovere porre il disegno di legge all'ordine del giorno proprio per ottemperare a quella sospensiva. I termini della sospensiva erano infatti nel senso di sospendere la discussione in attesa che il Ministro avesse fatto conoscere le linee di sviluppo della scuola.

Si disse di rinviare di un mese e questo fu lo spirito della sospensiva che la Commissione approvò.

Poiché, peraltro, il Governo si trovò nella impossibilità di presentare le indicazioni di queste linee di sviluppo entro il 30 giugno data la crisi sopravvenuta, ho ritenuto di dover dare un'interpretazione lata a questa sospensiva, in attesa — malgrado passassero i giorni e ci si ponesse quindi fuori dai termini indicati dalla Commissione — che fossero portate a nostra conoscenza queste linee.

Passata la crisi e le ferie estive, il Ministro ha ottemperato alla prescrizione contenuta in una legge presentando quindi al Parlamento le linee di sviluppo, che forse il Presidente non conosce ancora, ma che certamente voi conoscete già, come le conosce il proponente la sospensiva; e in queste linee di sviluppo è prevista la facoltà di architettura di Genova.

Il Presidente, quindi, doveva portare questo disegno di legge in Commissione, perché lo si approvasse o si respingesse, ma doveva portarlo, così come è obbligato a fare per tutti gli altri provvedimenti assegnati alla Commissione.

Vorrei inoltre rilevare che, per quanto riguarda la facoltà di architettura a Genova, la situazione si è fatta drammatica e non soltanto per quegli studenti che si sono trovati a frequentare due anni di corso e che si troverebbero, in caso di mancata approvazione del disegno di legge, nella necessità di doversi iscrivere all'università senza quel riconoscimento e perdendo quindi quei due anni, ma anche per quegli studenti che intendono iscriversi al primo anno. Tutti sanno, infatti, che il termine per l'iscrizione è fino al 5 novem-

bre, prorogabile, per casi gravi, fino al 31 dicembre.

Ecco quindi i motivi per cui ho riportato il disegno di legge all'ordine del giorno della Commissione, com'era mio stretto dovere.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Naturalmente non entro in merito alla questione sollevata circa la data della discussione, cosa che non è di mia competenza. Vorrei soltanto far presente ai membri della Commissione le ragioni per le quali il Governo chiede che la sospensiva non venga accolta, meglio: che venga ritirata.

Debo dire che questo disegno di legge, come ha ricordato l'onorevole Lucifredi, non è un fatto nuovo. La richiesta relativa fu presentata dagli organi locali dalla Università di Genova al Ministero della pubblica istruzione nel 1960, dopo una lunga precedente campagna di stampa. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nella primavera del 1961, esaminò la richiesta ed espresse parere favorevole per la istituzione di tutti i corsi della facoltà. Il Ministero fece proprio questo parere e anche le condizioni di carattere economico che il Consiglio superiore aveva posto nel senso di avere delle garanzie di partecipazione dei consorzi e dell'università alle spese. Il Ministero, quindi, chiese agli organi locali dell'università di poter sopportare questi oneri. L'università, sempre nel 1961, rispose in senso positivo e nel 1962, il Ministero della pubblica istruzione — dopo che il Consiglio superiore aveva accertato la sussistenza di tali offerte di natura finanziaria da parte dell'università e del consorzio locale — preparò il relativo disegno di legge per l'istituzione della facoltà, inoltrandolo quindi al Ministero del tesoro molto prima dell'apertura dei corsi. Il Ministero del tesoro constatò soltanto la parte relativa agli oneri dello Stato e degli enti locali, fino a quando, nel 1963 (Governo Leone), disse sostanzialmente che non avrebbe potuto concedere che una determinata somma. L'Università di Genova allora propose — e il Ministero della pubblica istruzione accolse — la riduzione della durata dell'intero corso della facoltà ad un biennio.

Nacque così questo disegno di legge (che venne presentato sulla base della diminuzione degli impegni da parte dello Stato) nell'aprile del 1964 dopo il lungo decorso di discussioni e di trattative a cui ho brevemente accennato.

Dico questo perché il problema della istituzione di una facoltà di architettura a Genova era stato lungamente considerato e un parere del Ministero della pubblica istruzione —

anche precedentemente alla mia assunzione di tale dicastero — era stato espresso in senso favorevole.

Debo inoltre dire che anche il corso di studi, i tipi di corsi di laurea che erano stati proposti avevano una diretta connessione con la situazione di Genova.

Quando si chiese di conoscere l'orientamento del Ministero nelle linee direttive del Piano, il Ministero non innovò nulla e non fece che recepire un atteggiamento da lungo tempo determinato e da tutti riconosciuto, dal momento che sento che anche i deputati comunisti sono favorevoli alla istituzione della facoltà di architettura a Genova.

Nel testo delle linee direttive che il Ministero aveva pressoché redatte anche in giugno era prevista, nel piano di creazione di nuove università e di nuove facoltà, anche la creazione della facoltà di architettura presso la Università di Genova dicendosi esplicitamente che, dato che esiste un disegno di legge per l'istituzione del biennio, il Ministero riteneva opportuno procedere alla sua approvazione.

Comunque, ho depositato il documento qualche giorno fa presso la Camera e il Senato (è sorta la questione se si trattasse di un atto che dovesse essere stampato o meno come documento ufficiale del Parlamento, questione risolta nel senso che questo doveva essere considerato un atto ufficiale del Parlamento) e, entro la fine della settimana, ritengo che il testo potrà essere licenziato in via definitiva.

Lo so che sono state fatte delle indiscrezioni; pare perfino che siano state diffuse delle copie ciclostilate. Ma, evidentemente, esse hanno il valore che hanno. Quando una documentazione non è licenziata ufficialmente, definitivamente, tutto il resto rimane nel campo della indiscrezione.

Ma non è una indiscrezione il fatto che nel piano di sviluppo delle università sia chiaramente indicata l'istituzione di una facoltà di architettura a Genova. E anche detto che il Ministero ritiene che nel frattempo debba essere approvato il disegno di legge già presentato, per la istituzione del biennio.

Vorrei dire che, forse, questa distinzione tra l'istituzione del biennio e quella della facoltà, nasce anche da una considerazione vicina alle posizioni sostenute dall'onorevole Berlinguer. Uno dei motivi che egli ha portato a sostegno della sua tesi, infatti, è stato quello che è in corso una modifica, almeno vi sono proposte in tal senso, del piano degli studi di tutte le facoltà. La Commissione d'indagine ha ribadito tutto ciò, ed il Mini-

stero nelle sue linee direttive ha recepito questo orientamento di modifica del piano degli studi all'interno delle singole facoltà. Debbo dire, però, che tale orientamento va inteso nel senso di una distinzione, nelle facoltà, di un periodo propedeutico e di corsi specialistici che si svolgono nel secondo periodo.

Benissimo, noi diremo che gli studi propedeutici si svolgono nei primi due anni e gli specialisti nel triennio successivo. Vorrà dire che se la facoltà sarà completamente istituita prima della riforma, si potrà sempre adottare nel triennio l'ordinamento nuovo che verrà suggerito. Altrimenti si procederà alla riforma dell'ordinamento interno della facoltà di architettura contemporaneamente alla istituzione del triennio stesso.

Quindi, anche la esigenza di continuità e di organicità credo che non venga contraddetta dalla istituzione distinta del biennio.

Vorrei dire altresì che il problema degli studi, che si è fatto senza dubbio acuto, non è la ragione fondamentale della preparazione del disegno di legge. La ragione fondamentale è da ricercarsi proprio in quanto consacrato nelle linee direttive di sviluppo della scuola italiana.

Quanto agli studenti, ritengo che il Ministero abbia suggerito i modi, nel testo del disegno di legge, per risolvere la situazione maturatasi. Debbo anche dire che questa sanatoria non è possibile che per legge. Noi abbiamo valutato, in casi analoghi, necessità che si erano determinate; debbo dire che non abbiamo potuto considerare altro tipo di sanatoria.

Il richiamo al '45, a parte la bomba atomica, è richiamo al tempo in cui il Governo aveva anche potere legislativo; non è quindi pertinente.

Ma, se per legge saniamo la situazione degli studenti, vuol dire che riconosciamo valore giuridico a quegli studi; ed allora, riconosciamo il biennio, dando così ad altri studenti che aspirano a frequentarlo, la possibilità di farlo.

Mi pare che, stando così le cose, si possa provvedere all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di sospensiva, a meno che l'onorevole Berlinguer non chieda la parola per ritirarla.

BERLINGUER LUIGI. Voglio soltanto aggiungere che allorché si votò la sospensiva non si parlò di un mese.

PRESIDENTE. Ella lo ricorda benissimo, come tutti noi. Pongo in votazione la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Berlinguer Luigi.

(Non è approvata).

Si continua, dunque, nella discussione del disegno di legge. Ricordo ai colleghi che malgrado l'incidentale intervento del Governo, siamo ancora in corso di discussione generale.

VALITUTTI. Avevo chiesto la parola, ma il Presidente non ha ritenuto di darmela in sede di discussione della proposta di sospensiva per giustificare le ragioni per le quali nella seduta in cui si decise la prima sospensiva io, per la mia parte, mi associi a quella decisione, mentre oggi, ancora per la mia parte, dissento dalla proposta dell'onorevole Berlinguer per la seconda sospensiva.

Vorrei, appunto, sdrammatizzare un po' la questione o, quanto meno, sforzarmi di sdrammatizzarla. Non è vero quanto ha detto l'onorevole Seroni, che l'onorevole Berlinguer sia stato ascoltato con insofferenza. Ho notato che tutti lo abbiamo ascoltato con il rispetto che egli merita e con l'attenzione dovuta al contenuto oggettivo delle sue dichiarazioni. Io vorrei manifestare, all'inizio di questo mio discorso, addirittura l'illusione che i colleghi comunisti possano alla fine associarsi con noi tutti nel voto favorevole a questo provvedimento legislativo.

Nella seduta in cui si discusse per la prima volta il disegno di legge, io, esponendo il punto di vista della mia parte, feci una critica preliminare al provvedimento, critica che anche in questa occasione ribadisco. Mi spiace di dissentire dall'onorevole Ministro, ma il procedimento di dar vita, in una università statale, in via di fatto, ad una facoltà che non è stata ancora istituita per legge, è sempre un procedimento che in sede parlamentare deve essere riprovato, perché esautorata il Parlamento.

Quando il Parlamento è competente ad istituire, con suo provvedimento legislativo, una determinata facoltà nell'ambito di una certa Università statale, se si consente, in via di fatto, la vita di detta facoltà, è evidente che si esautorata l'istituto parlamentare.

L'onorevole Ministro e l'onorevole Lucifredi hanno esposto le circostanze di fatto che in qualche modo spiegano la illiceità del procedimento. Ma io vorrei permettermi di dire all'onorevole Ministro che, anche quando la istituzione sia giustificata, anche quando sia stato fatto uno sforzo da parte degli organi competenti per raggiungere certe intese, io

ritengo che anche in detta ipotesi il Ministero della pubblica istruzione non dovrebbe consentire, neppure in linea di fatto, il funzionamento di una facoltà che per nascere ha bisogno di un preventivo provvedimento legislativo.

Onorevole Ministro, quando sono gli enti locali che danno vita in via di fatto a facoltà non istituite legalmente, il Ministro non ha il potere di impedirlo, ma quando è un'Università dello Stato che istituisce, nel suo seno, una facoltà che deve essere creata per legge, io ritengo che il Ministero della pubblica istruzione non solo abbia il potere ma il dovere di impedirlo.

L'onorevole Ministro ha detto: eravamo tutti d'accordo, anche il tesoro lo era; quindi, noi, al massimo, siamo stati imprudenti. Io mi permetto di svolgere all'onorevole Ministro la preghiera che simili imprudenze non abbiano più a commettersi. Nella migliore delle ipotesi, c'è stata una imprudenza! La facoltà è stata fatta funzionare ed oggi il Parlamento si trova dinanzi ad un fatto compiuto.

Io ricordo che già la prima volta esposi questo punto di vista. Sì, noi siamo sorpresi e rammaricati di fronte a questo provvedimento, perché esso ci mette dinanzi ad un fatto compiuto, tanto più grave perché si tratta di un fatto compiuto da un'Università statale.

Chiesi allora dei chiarimenti e una più esauriente motivazione, che probabilmente il relatore ci avrebbe fornito se, ad un certo punto, l'onorevole Codignola non avesse proposto la sospensiva. Io debbo dare ragione al Presidente, ma nello stesso tempo debbo associarmi a quanto ha detto l'onorevole Berlinguer: effettivamente, non si parlò di un mese. Però fu in tutti noi chiaro e fermo il convincimento che si sospendeva in attesa di riprendere la discussione prima del mese di ottobre, cioè nei mesi estivi, proprio per cercare di porre riparo alla anomala situazione prima dell'inizio del nuovo anno accademico.

Io ritengo che il fatto nuovo, onorevole Berlinguer, sia proprio costituito da questo decorso del tempo. Vi è stata una crisi di Governo, che ha impedito allo stesso di portare qui i necessari elementi per una ripresa della discussione.

BERLINGUER LUIGI. Signor Presidente, leggo il testo esatto delle parole che ella ebbe a pronunciare nella seduta del 17 giugno 1964:

« Presidente. L'onorevole Codignola — appoggiato da altri colleghi — ha fatto proposta

formale di sospendere la discussione del disegno di legge per rinviarla al momento in cui il Governo presenterà le linee generali programmatiche di sviluppo scolastico e darà indicazione sulle varie sedi universitarie ».

Non ci sono quindi indicazioni di data.

VALITUTTI. Quando quel giorno si discusse del provvedimento di legge, eravamo tutti convinti dell'imminente presentazione di questo piano. Ricordo anzi che l'onorevole Codignola disse di non preoccuparci del problema degli studenti, perché esso sarebbe stato esaminato in occasione dell'esame del piano presentato dal Governo.

Noi siamo già al 14 ottobre. Io ritengo che l'onorevole Lucifredi abbia troppo sottovalutato il problema degli studenti. Questo è per me il problema principale, esso è il fatto che giustifica l'urgenza e l'improrogabilità di questa discussione. Perché, se non esistesse il problema degli studenti, della regolarizzazione della loro posizione, potremmo anche accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Berlinguer. Ma, proprio perché esiste questo problema che non è suscettibile di diversa soluzione, noi oggi siamo costretti ad esaminare il disegno di legge e a valutarlo in un certo modo.

L'onorevole Berlinguer ha citato un precedente, quello di un decreto legislativo del 1947. Egli lo ha citato come un decreto amministrativo, mentre invece si tratta di un decreto legislativo, cioè di una vera e propria legge. Con quella legge si istituì il biennio di architettura nell'Università di Palermo e, nell'atto di istituirla, si stabilì che gli studi ivi compiuti erano legali. Si tratta, pertanto, dello stesso provvedimento che stiamo discutendo ora.

Se noi oggi approvassimo una norma la quale stabilisse che gli studenti che hanno frequentato il biennio della facoltà di architettura di Genova possono essere ammessi a continuare gli studi in facoltà legalmente istituite, noi veramente porremmo in essere una norma aberrante ed incoerente, perché riconosceremmo la legalità di studi compiuti in un biennio di cui, nello stesso tempo, sanzioneremmo la illegalità rifiutandone la istituzione legale.

Perciò, onorevole Berlinguer, è doloroso — e mi associo alle sue considerazioni in proposito — arrenderci al fatto compiuto, ma questa è senza dubbio oggi la soluzione più saggia.

Se noi riconoscessimo l'inutilità di una facoltà di architettura a Genova, potrei anche capire questa posizione, ma lo stesso onorevole Berlinguer ha detto che l'istituzione in

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1964

questa facoltà è pienamente giustificata. E, allora, se la facoltà di architettura a Genova a nostro giudizio si giustifica nell'interesse degli studi, perché dobbiamo rifiutarci di approvare questo progetto? Ma, perché — come ha detto l'onorevole Berlinguer — solo il biennio e non tutto il corso? Io concordo con lui in questa impostazione, ma osservo che sarebbe illogico rifiutare oggi il biennio in attesa di una facoltà, di cui tutti riconosciamo la utilità e l'opportunità, ma che non può essere istituita immediatamente.

C'è, infine, onorevoli colleghi, il caso umano di duecento giovani e delle loro famiglie, al quale non possiamo rimanere insensibili.

Pertanto, noi voteremo a favore del disegno di legge, con un invito al Governo che non si ritardi l'inizio del procedimento per l'istituzione della intera facoltà. È un appello al Governo e anche agli enti locali della Liguria. Genova ha una tradizione di parsimonia, che altri qualificano con parole meno nobili. In questa occasione Genova smentisca questa tradizione e renda possibile con la sua generosità la più sollecitata istituzione della facoltà!

PRESIDENTE. Può presentare un ordine del giorno al riguardo.

Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Relatore e Governo mi hanno comunicato di rimettersi alle dichiarazioni già fatte, sicché possiamo passare direttamente all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« A decorrere dall'anno accademico 1963-64 è istituita presso l'Università di Genova la Facoltà di architettura limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura.

È riconosciuta, a tutti gli effetti, la validità dei corsi svolti di fatto dall'anno accademico 1962-63 ».

Gli onorevoli Berlinguer Luigi e Seroni hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 1:

« È consentito agli studenti che abbiano frequentato per il primo anno o per il primo biennio limitatamente agli anni accademici 1962-63 e 1963-64, il corso di studi propedeutici svoltosi di fatto presso l'università agli studi di Genova — previo parere del Consiglio di facoltà — di iscriversi all'anno successivo presso la facoltà di architettura di una qualsiasi altra università italiana ».

BERLINGUER LUIGI. Siamo convinti che le osservazioni fatte dal Ministro siano assai

giuste e pertinenti e cioè che, per risolvere il problema di questi studenti sia necessario un provvedimento legislativo. Noi siamo una Commissione legislativa; facciamo quindi una leggina, come ha suggerito a suo tempo l'onorevole Codignola. Si tratterebbe di una sanatoria che non è abnorme essendoci il precedente di quel famoso decreto legislativo.

Questa è una condizione perché non si vada a discutere il provvedimento in Aula.

PRESIDENTE. Questo non si può fare. È una simile formula quasi di minaccia non è stata mai usata nella Commissione che presiede. La prego quindi di non insistere...

Sull'emendamento proposto desidero avere il parere del relatore.

BERTÈ, Relatore. L'emendamento proposto dall'onorevole Berlinguer ripete le proposte da lui fatte nell'ultima parte del suo intervento.

Richiamandomi al contenuto della relazione da me pronunciata in altra riunione e agli interventi dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Lucifredi, nonché a quanto si è detto a proposito della richiesta di sospensiva, sembra a me di dovere ribadire anche in questa occasione che sono profondamente sensibile alla necessità di una programmazione universitaria organica, ma che non ritengo che per questo motivo non si debba seguire una corretta politica intesa sempre a mediare i propositi con la realtà, specialmente quando la realtà rappresenta una crescita della scuola italiana. Per tutti questi motivi mi dichiaro contrario agli emendamenti.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Mi dichiaro contrario agli emendamenti perché il problema degli studenti viene risolto con il testo governativo nel secondo comma, dell'articolo 1 in modo permanente e più ampio.

Inoltre, sopprimendo il primo comma, si priverebbe la Università di Genova del biennio della facoltà di architettura, che invece siamo tutti d'accordo nel voler istituire.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Berlinguer Luigi e Seroni dell'articolo 1.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

SERONI. A norma dell'articolo 40 del Regolamento della Camera, presento, con la firma di un decimo i componenti l'Assemblea una richiesta di rimessione in Aula del provvedimento in esame.

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1964

PRESIDENTE. Prendo atto della comunicazione del deputato Seroni e sospendo, conseguentemente, la discussione sul disegno di legge.

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, esprimo il mio rammarico per questa richiesta del gruppo comunista, il quale prende, evidentemente sulle sue spalle la responsabilità di quanto accadrà a questi studenti. Mi auguro che il gruppo comunista non abbia, attraverso parlamentari locali, a rigettare su altri una responsabilità che è soltanto sua.

Pregherei il Presidente di far sì che, in sede referente, il disegno di legge abbia ad essere riproposto all'ordine del giorno in questa Commissione nella seduta di venerdì prossimo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione sulla proposta di legge Leone Raffaele n. 310-B:

« Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961,

n. 831 » (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato).

Presenti e votanti	33
Maggioranza	17
Voti favorevoli	32
voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amasio, Berlinguer Luigi, Berté, Bertinelli, Buzzi, Dagnino, D'Alema, Dall'Armellina, De Polzer, De Zan, Di Lorenzo, Durand de la Penne, Elkan, Ermini, Franceschini, Fusaro, Giugni Lattari Iole, Ghio, Gonella Giuseppe, Illuminati, Leone Raffaele, Lucifredi, Macchiavelli, Marangone, Napolitano Luigi, Picciotto, Pitzalis, Racchetti, Rampa, Reale Giuseppe, Romanato, Seroni e Valitutti.

E in congedo: Savio Emanuela.

La seduta termina alle 12,05.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI